

Bloccare l'aumento dell'età pensionabile, cancellare la legge Fornero.

Se non interverrà una modifica immediata delle norme vigenti – ad oggi non prevista dal DEF presentato dal Governo - entro la fine di quest'anno l'età pensionabile sarà innalzata di altri 5 mesi, portandola dal gennaio 2019 a **67 anni**. **Per le lavoratrici dipendenti del settore privato** che fino al 31 dicembre 2017 hanno l'accesso alla pensione di vecchiaia a 65 anni e 7 mesi, **l'aumento dal 2019 sarà in realtà di 1 anno e 5 mesi**. L'innalzamento proseguirà poi per tutt@, per arrivare a 70 anni intorno al 2050. E' questo l'esito prodotto dalle norme del 2010, relative al cosiddetto adeguamento alla speranza di vita, che dopo l'approvazione della controriforma Fornero sulle pensioni, si applicano non più all'età pensionabile vigente nel 2010, ma alle nuove norme.

L'ulteriore aumento dell'età pensionabile è inaccettabile: va dunque sostenuta ogni iniziativa di lavoratrici e lavoratori, organizzazioni sindacali, soggetti politici che rivendichi l'immediato blocco degli aumenti. All'opposto il nostro obiettivo continua ad essere la cancellazione della **controriforma Fornero** che ha prodotto e continuerà a produrre danni gravissimi alle lavoratrici e ai lavoratori, alle donne, ai giovani, a tutta la società. **L'età pensionabile non riguarda infatti i pensionati. Regolando la fine della vita lavorativa, definisce l'insieme dei processi di riproduzione sociale: l'orario di lavoro** che viene per questa via determinato complessivamente nell'arco della vita; l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani e cioè **la relazione tra le generazioni**; il rapporto tra lavoro produttivo e lavoro di cura e quindi, dato il persistente scaricarsi del lavoro di cura sulle donne, **il rapporto tra i generi**.

Le donne e la controriforma Fornero.

La controriforma Fornero ha rappresentato in particolare per le donne un'ingiustizia abissale: se la cosiddetta "pensione anticipata"- per l'abolizione delle quote (la somma tra anzianità contributiva ed età anagrafica) e l'insieme dei requisiti richiesti - è diventata difficilmente accessibile anche per gli uomini, è del tutto irraggiungibile per le carriere lavorative discontinue delle donne. Nel 2011, prima della controriforma, solo il 20,6% delle donne aveva anzianità contributive superiori a 35 anni sul totale femminile, contro il 70,6% degli uomini sul totale maschile (X Congresso Attuari INPS), figuriamoci 41 anni e 10 mesi! **Alle donne resta sostanzialmente il solo canale della pensione di vecchiaia, la cui età di accesso è stata aumentata di 6-7 anni.**

Molte hanno trovato una scappatoia attraverso opzione-donna, la "sperimentazione" che prevede per le lavoratrici che abbiano almeno 35 anni di contributi ed entro il 31 luglio 2016 abbiano compiuto 57,7 anni se lavoratrici dipendenti o 58,7 se autonome, la possibilità di accedere alla pensione accettando il calcolo con il contributivo, cioè con un taglio del 25-35%. Ma oltre al taglio pesantissimo, e al fatto che comunque si devono aspettare altri 12 o 18 mesi per l'effettivo accesso alla pensione, si tratta di una possibilità transitoria, la cui eventuale proroga è vincolata alle risorse residue dell'apposita voce.

Il lavoro delle donne

Sulle donne continua a scaricarsi sia il doppio lavoro produttivo e riproduttivo - aggravato dalla continua erosione del sistema di welfare - sia il sessismo di una società che penalizza comunque le donne nelle carriere lavorative. Così ai migliori risultati che le donne registrano nella scuola e nell'Università segue... un'immediata penalizzazione nel mondo del lavoro.

Tra i laureati a 5 anni dalla laurea il differenziale nell'occupazione è di 10 punti (80 contro 90 su 100), idem per i contratti a tempo indeterminato (48 contro 58), le retribuzioni sono inferiori del 20%. Il differenziale occupazionale sale al 28% se si ha un figlio. (*Rapporto Alma Laurea 2016 sulla condizione occupazionale dei laureati*).

Dal punto di vista occupazionale in generale, siamo penultimi in tutta la Ue (dietro solo la Grecia) con il 48,6% contro il 61,2% della media europea.

Il part-time imposto si concentra sulle donne - 1 milione e 773 mila contro 867 mila per gli uomini - così come la sottoccupazione, 140 mila in più degli uomini (*dati Istat I trimestre 2017*).

Al lavoro familiare ogni donna dedica una media di 5 ore e 13 minuti al giorno, cioè il triplo degli uomini che vi dedicano 1 ora e 50 minuti (*Censis*).

La controriforma Fornero e i rapporti tra le generazioni. L'innalzamento dell'età pensionabile ha impatti gravissimi anche nel rapporto tra le generazioni, traducendosi in un ostacolo ulteriore nell'accesso dei giovani al lavoro. E' quello che sta avvenendo nel nostro paese. Per quanto non sia semplice una stima puntuale degli effetti della controriforma, e vada tenuta presente la complessiva evoluzione demografica, la crescita abnorme degli occupati ultracinquantenni a fronte di quanto accade nelle altre classi di età, è certamente in relazione alla legge Fornero.

PROSPETTO 4. POPOLAZIONE PER CONDIZIONE E CLASSI DI ETÀ. Luglio 2017, dati destagionalizzati

	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni congiunturali				Variazioni tendenziali	
		Lug17 Giu17 (assolute)	Lug17 Giu17 (percentuali)	Mag-Lug17 Feb-Apr17 (assolute)	Mag-Lug17 Feb-Apr17 (percentuali)	Lug17 Lug16 (assolute)	Lug17 Lug16 (percentuali)
15-24 ANNI							
Occupati	1.013	12	1,2	-6	-0,6	47	4,9
Disoccupati	556	13	2,3	20	3,8	-41	-6,9
Inattivi	4.309	-27	-0,6	-18	-0,4	-31	-0,7
25-34 ANNI							
Occupati	4.083	7	0,2	-6	-0,1	-8	-0,2
Disoccupati	855	2	0,2	-6	-0,7	-19	-2,1
Inattivi	1.728	-16	-0,9	-15	-0,8	-61	-3,4
35-49 ANNI							
Occupati	9.820	-20	-0,2	-27	-0,3	-116	-1,2
Disoccupati	978	12	1,3	-37	-3,6	-44	-4,3
Inattivi	2.626	-15	-0,6	-5	-0,2	-119	-4,3
50 ANNI E PIU'							
Occupati	8.147	60	0,7	103	1,3	371	4,8
Disoccupati	560	34	6,5	-12	-2,1	86	18,2
Inattivi	17.356	-90	-0,5	-8	0,0	-89	-0,5
Inattivi 50-64 anni	4.654	-56	-1,2	2	0,0	-111	-2,3

PROSPETTO 5. POPOLAZIONE PER CONDIZIONE E CLASSI DI ETÀ. Dicembre 2015, dati destagionalizzati

	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni congiunturali				Variazioni tendenziali	
		Dic15 Nov15 (assolute)	Dic15 Nov15 (percentuali)	Ott-Dic15 Lug-Set15 (assolute)	Ott-Dic15 Lug-Set15 (percentuali)	Dic15 Dic14 (assolute)	Dic15 Dic14 (percentuali)
15-24 ANNI							
Occupati	952	3	0,4	9	0,9	41	4,5
Disoccupati	581	-1	-0,2	-19	-3,1	-58	-9,0
Inattivi	4.386	-4	-0,1	2	0,0	-26	-0,6
25-34 ANNI							
Occupati	4.079	20	0,5	-29	-0,7	-40	-1,0
Disoccupati	841	10	1,2	-8	-0,9	-80	-8,7
Inattivi	1.913	-26	-1,3	21	1,1	89	4,9
35-49 ANNI							
Occupati	9.965	-18	-0,2	-49	-0,5	-81	-0,8
Disoccupati	968	13	1,4	-40	-4,0	-159	-14,1
Inattivi	2.894	10	0,3	-1	0,0	-18	-0,6
50 ANNI E PIU'							
Occupati	7.473	-25	-0,3	43	0,6	189	2,6
Disoccupati	508	-3	-0,6	-3	-0,7	43	9,1
Inattivi	17.495	22	0,1	65	0,4	96	0,6
Inattivi 50-64 anni	4.893	1	0,0	9	0,2	-60	-1,2

Le due tabelle sopra espone (tratte rispettivamente da Istat, Occupati e Disoccupati 31 agosto 2017 e 2 febbraio 2016) mostrano la variazione in termini assoluti degli occupati nelle diverse fasce di età tra il luglio 2017, il dicembre 2015 e il dicembre 2014 (dato riportato nel tendenziale).

Tra il dicembre 2014 e il luglio 2017 gli occupati sono passati da 911mila a 1.013mila nella fascia di età tra 15 e 24 anni aumentando di 102mila, da 14milioni e 165mila a 13milioni e 903mila tra 25 e 49 anni diminuendo di 262mila unità, mentre **sono aumentati di ben 899mila tra gli ultracinquantenni**, passando da 7milioni e 248mila a 8milioni e 147mila!

Non è questa la sede per analizzare in dettaglio la qualità del nuovo lavoro che si è creato (precario), e certo influisce sul dato anche il complessivo invecchiamento della popolazione, ma che solo **negli ultimi 2 anni e mezzo si sia prodotto un aumento di 900mila occupati tra gli over 50 mentre l'occupazione è continuata a diminuire nelle fasce centrali della vita**, è in parte relevantissima attribuibile all'aumento folle dei requisiti per l'accesso alla pensione.

Per altro verso la precarietà del lavoro che colpisce soprattutto le giovani generazioni renderanno anche per i giovani – come già avviene per le donne – inaccessibile la pensione “anticipata”. Precarietà e bassi salari, insieme al regime contributivo, producono un problema relevantissimo di povertà delle future pensioni.

Il nodo di fondo è che un aumento così pesante dell'età pensionabile non significa altro che un incremento dell'orario di lavoro nell'arco della vita. Come tale, non fa che alimentare un cortocircuito perverso di divisione del mondo del lavoro, tra coloro a cui si chiede di lavorare sempre di più, chi è precario/a o comunque sottoccupato/a, chi è disoccupato/a. Lo stesso apparente buon senso che vuole che l'allungamento della vita media (tendenza per altro oggi non più così univoca) sia accompagnato dall'aumento del tempo di lavoro, non tiene in nessun conto la crescita della produttività (e la sua mancata redistribuzione) che si è realizzata negli anni, né tanto meno si rapporta ai processi di automazione del lavoro che vanno sotto il nome di Industria 4.0.

Le principale modifiche introdotte nel 2016

Sulla base dell'iniziativa dei sindacati, il governo Renzi, anche nell'evidente tentativo di recuperare consensi in vista del referendum del 4 dicembre, ha introdotto alcune modifiche nella normativa previdenziale.

Si è uguagliata la no-tax area dei pensionati a quella dei lavoratori dipendenti e si è aumentato l'importo della "quattordicesima" per i pensionati che abbiano compiuto 64 anni, con pensioni entro 1 volta e mezzo il trattamento minimo (circa 753 euro mensili) che hanno ricevuto una somma aggiuntiva variabile da 437 a 655 euro annui, si è ampliato la platea a cui corrispondere tale somma ai percettori di assegni pari a 2 volte il minimo (circa 1004 euro mensili) con un erogazione dai 336 ai 504 euro annui. Una tantum lontana dalla promessa degli "80 euro" anche ai pensionati, da cui sono state comunque escluse tutte le pensioni assistenziali.

Per quel che riguarda l'età pensionabile, è stata introdotta come è noto l'Ape social, la possibilità per le persone che abbiano compiuto 63 anni di andare in pensione se in una delle seguenti condizioni: disoccupati che abbiano concluso l'indennità di disoccupazione da tre mesi, con almeno 30 anni di contributi; lavoratori che assistano familiari conviventi di 1° grado con disabilità grave da almeno 6 mesi e con almeno 30 anni di contributi; lavoratori con invalidità uguale o superiore al 74% con almeno 30 anni di contributi; lavoratori che svolgano un lavoro particolarmente gravoso o l'abbiano svolto per 6 anni negli ultimi 7 con 36 anni di contributi. Sono requisiti strettissimi e per di più vincolati alle risorse stanziare, già superate dalle domande di accesso.

Mentre l'Ape volontaria non è altro che un regalo a banche e assicurazioni. Un prestito che dovrà essere restituito per intero con gli interessi e le garanzie assicurative per il rischio di premorienza.

In sostanza mentre gli interventi per i giovani e per le donne – che rischiano di veder annullata anche "opzione donna" – sono stati rinviati ad una seconda fase, le modifiche introdotte prevedono interventi limitati e che non rimediano al danno pesantissimo e complessivo prodotto dalla controriforma Fornero, mentre l'età pensionabile, se non interverrà un blocco rischia di aumentare ulteriormente. L'Italia è del resto il paese con l'età pensionabile legale più alta d'Europa (peggio solo la Grecia) e se l'età effettiva è ancora un po' più bassa, questo dipende dalla fase transitoria, con una serie di deroghe temporalmente limitate.

Paese	Uomini	Donne		Paese	Uomini	Donne
Austria	65	60		Lussemburgo	65	65
Belgio	65	65		Malta	61	60
Bulgaria	63,10	60,10		Olanda	65,3	65,3
Cipro	65	65		Polonia	65,11	60,11
Croazia	65	61,6		Portogallo	66,2	66,2
Danimarca	65	65		Regno Unito	65	60
Estonia	63	63		Rep. Ceca	63	62,4
Finlandia	63	63		Romania	65	60,4
Francia	60	60		Slovacchia	62	62
Germania	65,4	65,4		Slovenia	65	65
Grecia	67	67		Spagna	65	65
Irlanda	66	66		Svezia	61	61
Italia	66,7	66,7(65,7)*		Ungheria	62	62
Lettonia	62,9	62,9				
Lituania	63,4	61,8		Media UE	64,2	63

Uil, Luglio 2017

L'inganno dei conti e del soldi che "non ci sono".

La memoria pubblica è corta. Quasi nessuno si ricorda ad esempio della dichiarazione nel proprio discorso di insediamento di... Mario Monti: "Negli scorsi anni la normativa previdenziale è stata oggetto di ripetuti interventi, che hanno reso a regime il sistema pensionistico italiano tra i più sostenibili in Europa e tra i più capaci di assorbire eventuali shock negativi. Già adesso l'età di pensionamento, nel caso di vecchiaia, tenendo conto delle cosiddette finestre, è superiore a quella dei lavoratori tedeschi e francesi"(17-11-2011). La controriforma Fornero, varata meno di un mese dopo quel discorso, non è nata da problemi di sostenibilità del sistema pensionistico - come è evidente dalla stessa affermazione di Monti - ma dalla scelta di fare cassa sulla previdenza per rispondere alle richieste della UE e alle manovre speculative in corso.

La tabella che segue è tratta dal Rapporto sullo Stato Sociale 2017¹. Mostra come il rapporto tra contributi versati e pensioni erogate - al netto della quota assistenziale (GIAS) e delle tasse che vengono pagate sulle pensioni in Italia con un'incidenza assai maggiore che nel resto d'Europa - sia in attivo dal 1996. **Tale attivo per il 2015 ammonta a 1,6 punti di Pil pari a 25,8 miliardi di euro.**

In sostanza sarebbe stato ed è assolutamente possibile con le risorse del sistema previdenziale fare fronte agli squilibri preesistenti alla controriforma, a partire da quella vera e propria emergenza determinata dalla necessità di dare pensioni dignitose a chi oggi per la precarietà del lavoro ha percorsi contributivi fortemente discontinui.

400 Rapporto sullo stato sociale 2017

Tab. 4.1 - Andamento della spesa e delle entrate previdenziali IVS, 1990-2015

Anno	Spesa IVS	Quota GIAS	Spesa netta*	Entrate contributive**	Saldo netto	Trattenute Irpef***	Saldo al netto dell'Irpef	PIL	Saldo Netto / PIL	Saldo netto IRE / PIL
1990	80539	14288	66251	57191	-9060	13450	4390	726795	-1,2%	0,6%
1991	89773	15662	74111	65834	-8277	15003	6726	794168	-1,0%	0,8%
1992	100722	16451	84271	71767	-12504	16124	3620	836206	-1,5%	0,4%
1993	107420	13382	94038	76596	-17442	16567	-875	861958	-2,0%	-0,1%
1994	115002	16115	98887	77373	-21514	17217	-4287	911901	-2,4%	-0,5%
1995	122166	18692	103474	80350	-23124	18860	-4264	984983	-2,3%	-0,4%
1996	132373	19711	112662	98473	-14189	19924	5735	1043086	-1,4%	0,5%
1997	143564	20617	122947	104335	-18612	20911	2299	1089869	-1,7%	0,2%
1998	148464	25645	122819	109378	-13441	21784	8342	1135500	-1,2%	0,7%
1999	153823	25362	128461	116267	-12194	22451	10257	1171901	-1,0%	0,9%
2000	157504	25465	132039	120501	-11538	23568	12030	1239266	-0,9%	1,0%
2001	165018	26891	138127	129760	-8367	24099	16332	1298890	-0,6%	1,3%
2002	172926	28677	144249	135202	-9047	25340	16293	1345794	-0,7%	1,2%
2003	180359	29280	151079	139079	-12000	26241	14241	1390710	-0,9%	1,0%
2004	187852	29816	158036	148730	-9306	27192	17886	1446363	-0,6%	1,2%
2005	194822	30100	164722	152439	-12283	28079	15796	1489726	-0,8%	1,1%
2006	201370	30913	170457	161404	-9053	28954	19901	1548473	-0,6%	1,3%
2007	209306	31766	177540	170524	-7016	30748	23732	1609551	-0,4%	1,5%
2008	217660	32626	185034	183011	-2023	35157	33134	1632151	-0,1%	2,0%
2009	226070	33481	192589	183280	-9309	36580	27271	1572878	-0,6%	1,7%
2010	232340	33677	198663	185655	-13008	38720	25712	1604515	-0,8%	1,6%
2011	234253	33710	200543	181606	-18937	39821	20884	1637463	-1,2%	1,3%
2012	238394	38568	199826	182895	-16931	40527	23596	1613265	-1,0%	1,5%
2013	243142	41477	201665	181277	-20388	41334	20946	1604599	-1,3%	1,3%
2014	244526	41183	203343	185806	-17537	41569	24032	1620381	-1,1%	1,5%
2015	248809	45635	203174	186718	-16456	42297	25841	1642444	-1,0%	1,6%

Note: spesa in milioni di Euro. *Spesa netta: ottenuta sottraendo le erogazioni GIAS dalla spesa per prestazioni IVS; **entrate: considerano l'insieme dei contributi ordinari, quelli volontari, residui, altre contribuzioni e trasferimenti, dai quali è escluso l'apporto dello Stato; ***trattenute IRE: vengono calcolate considerando il dato medio di contribuzione dei redditi pensionistici di natura previdenziale, pari a circa due punti percentuali di PIL

Fonte: elaborazioni su dati NVSP 2015

¹ Rapporto sullo Stato Sociale 2017, a cura di F.R. Pizzuti, con il patrocinio del Dipartimento di Economia e Diritto e del Master in Economia Pubblica de La Sapienza, Università di Roma.

I “risparmi” della Legge Fornero

Ma anche a voler mettere per un momento da parte i dati sopra riportati - inaccettabilmente rimossi dal dibattito pubblico – quali sono stati i “risparmi” della controriforma? E davvero non era e non è possibile reperire altrimenti quelle risorse?

Secondo il rapporto degli Attuari dell’Inps si stima che **“per il decennio 2012-2021, ammontino complessivamente a oltre 80 miliardi rispetto alla normativa previgente - tenendo conto dei costi delle salvaguardie”**.

Fare la media, dividendo semplicemente 80 per 10 è un’operazione imprecisa, ma serve comunque a dare un’idea dell’entità delle risorse, utile per commisurare l’intervento sulle pensioni ad altre scelte che sono state assunte in questi anni. Ad esempio... **solo gli interventi di riduzione di IRAP e IRES (la tassa sui profitti delle imprese) decisi con le ultime leggi di stabilità – che rappresentano soltanto una parte degli oltre 40 miliardi andati nel triennio alle imprese - hanno redistribuito risorse alle imprese per oltre 8 miliardi l’anno, più o meno i “risparmi” annui della legge Fornero.**

I redditi pensionistici e le pensioni d’oro.

La tabella che segue (Istat, Trattamenti pensionistici e beneficiari, dicembre 2015) riporta i beneficiari di redditi pensionistici nell’anno 2014 e il reddito da pensione/i complessivamente percepito. Riporta cioè non il numero delle pensioni ma quello dei titolari di pensione (che possono percepire anche più di un assegno). Fornisce il prospetto inoltre di tutti i trattamenti erogati compresi quelli assistenziali. Oltre 2 milioni di persone in prevalenza donne (1 milioni e 169mila a fronte di 868mila uomini), in gran parte titolari di pensioni sociali, erano sotto i 500 euro mensili. Altri 4,5 milioni, di nuovo in prevalenza donne (3milioni e 62mila contro 1,4milioni di uomini) erano invece nella fascia tra 500 e 1000 euro mensili. Man mano che crescono le pensioni si inverte il rapporto tra i generi. I pensionati tra 5000 e 10.000 euro mensili sono complessivamente 216mila872 (179mila uomini e 37mila donne) con pensioni che complessivamente ammontano a 16,5 miliardi. I pensionati sopra i 10.000 euro mensili sono in tutto 13mila57, con pensioni che complessivamente ammontano a oltre 2 miliardi. Con un po’ di semplici conti, viene fuori che con un tetto alle pensioni e ai cumuli pensionistici a 5000 euro mensili lordi (ovviamente per tredici mensilità) si recupererebbero circa 3,7 miliardi annui, più o meno la metà dei tagli della controriforma Fornero.

Una misura di questa natura è forse di dubbia costituzionalità rispetto alle pensioni in essere, ma potrebbe essere indubbiamente verificata per quelle future laddove ve ne fosse la volontà politica. Certamente rispondente a un criterio di giustizia sostanziale a fronte di disuguaglianze inaccettabili.

Va infine sottolineato come un intervento di questo tipo che ponga un tetto per le pensioni altissime, non è in nessun modo paragonabile alle proposte circolanti di ricalcolo delle pensioni in essere con il contributivo, che colpirebbe retroattivamente le pensioni di media entità e che è da respingere in toto.

PROSPETTO 11. PENSIONATI PER CLASSE DI IMPORTO MENSILE DEI REDDITI PENSIONISTICI E SESSO. Anno 2014, valori assoluti e percentuali

Classe di importo mensile (euro) (a)	Maschi				Femmine				Totale			
	Numero	%	Importo complessivo		Numero	%	Importo complessivo		Numero	%	Importo complessivo	
			milioni di euro	%			milioni di euro	%			milioni di euro	%
Fino a 499,99	868.247	11,3	2.727	1,8	1.169.454	13,6	4.138	3,4	2.037.701	12,5	6.865	2,5
500,00 - 999,99	1.453.392	19,0	13.173	8,5	3.062.128	35,6	26.034	21,2	4.515.520	27,8	39.207	14,2
1.000,00 – 1.499,99	1.507.369	19,7	22.769	14,8	2.005.193	23,3	29.982	24,4	3.512.562	21,6	52.751	19,0
1.500,00 – 1.999,99	1.632.162	21,3	33.740	21,9	1.218.391	14,2	25.096	20,4	2.850.553	17,5	58.836	21,2
2000,00-2999,99	1.455.648	19,0	41.991	27,2	890.262	10,4	25.259	20,6	2.345.910	14,4	67.250	24,3
3000,00-4999,99	553.594	7,2	24.286	15,7	213.722	2,5	9.297	7,6	767.316	4,7	33.583	12,1
5000,00-9999,99	179.049	2,3	13.740	8,9	37.823	0,4	2.792	2,3	216.872	1,3	16.532	6,0
10000,00 e più	11.632	0,2	1.833	1,2	1.425	0,0	210	0,2	13.057	0,1	2.043	0,7

(a) Nella classe di importo mensile è compreso il rateo della tredicesima.

In conclusione

I danni che sta producendo la controriforma Fornero riguardano con tutta evidenza l'insieme della società. L'Italia con 66 anni e 7 mesi per i lavoratori e le lavoratrici pubbliche (65 anni e 7 mesi per le lavoratrici del privato) che dovrebbero diventare 67 anni per tutte e tutti dal 2019, è il paese con l'età pensionabile legale tra le più alte d'Europa (seconda solo alla Grecia) e come già detto, il fatto che l'età effettiva sia ad oggi inferiore, dipende in misura significativa da una serie di norme transitorie. Né vi era motivazione alcuna, relativa alla sostenibilità del sistema pensionistico in sé, che giustificasse un intervento di tale violenza sulla vita concreta delle persone.

Un'operazione di mero ripristino della normativa precedente e che al tempo stesso ne correggesse le principali storture, significa:

1. Rideterminare l'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia in 65 anni per i lavoratori dipendenti pubblici e privati, e per i lavoratori autonomi.
2. Rideterminare l'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia in 60 anni per le lavoratrici dipendenti pubbliche e private e per le lavoratrici autonome. Subordinare ogni incremento dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne all'eliminazione dei differenziali esistenti tra donne e uomini in relazione al tasso di occupazione, alla durata effettiva della vita lavorativa, alle mansioni svolte, ai livelli retributivi, alla divisione tra donne e uomini del lavoro di cura.
3. Reintrodurre la pensione di anzianità con 40 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica, non soggetti all'incremento legato all'aumento dell'aspettativa di vita.
4. Reintrodurre la somma tra età anagrafica ed anzianità contributiva come requisito per l'accesso alla pensione, senza penalizzazioni sugli assegni pensionistici. Determinare tale somma a valori comunque non superiori a quelli previsti per le pensioni maturate al 31 dicembre 2012.
5. Ripristinare la normativa precedente per i lavori e le attività usuranti. Identificare le tipologie di lavoro comunque disagiate a cui estendere la riduzione dell'età.
6. Eliminare gli innalzamenti dell'età di pensione legati all'aspettativa di vita o in subordine determinare in maniera differenziata l'aspettativa di vita sulla base delle diverse condizioni socio-economiche.
7. Introdurre un minimo di pensione, con 15 anni di contributi, compresi i contributi figurativi. Introdurre per le pensioni future un massimo di pensione e del cumulo dei trattamenti pensionistici a 65.000 euro annui lordi.
8. Aumentare le pensioni previdenziali basse e portare quelle assistenziali sopra il livello di povertà relativa.
9. Consentire ad ogni lavoratrici e ad ogni lavoratore di attribuire il proprio risparmio previdenziale al fondo per la previdenza complementare costituito presso l'Inps.
10. Definire le modalità per destinare a livello nazionale le risorse della previdenza complementare.

Le ultime due questioni sono relative al tema rilevante e qui non affrontato della previdenza complementare. È evidente che, analogamente a quanto accade in tutti i comparti del welfare, l'erosione della previdenza pubblica è anche finalizzata a favorire i processi di finanziarizzazione e l'affermazione di meccanismi assicurativi, in particolare attraverso i fondi aperti e i piani individuali. Qui ci si limita a due proposte, già avanzate da altri: la prima è di costruire forme pubbliche di previdenza integrativa, oggi del tutto residuali. La seconda è relativa alla definizione di meccanismi che indirizzino le risorse della previdenza privata, che oggi sono investite prevalentemente all'estero (circa il 70% pari a oltre 100 miliardi), sia per quello che riguarda i titoli di debito che per quel che riguarda le azioni - a livello nazionale.

I punti sopra indicati non pretendono di essere la riscrittura della normativa previdenziale, ma certo indicano la direzione in cui si dovrebbe andare per rimediare al danno enorme che hanno subito le persone individualmente e la società nel suo insieme da una delle leggi più inique mai approvate.